

La visita di Pedro Martínez Rubio e la questione del grano nella Sardegna di metà Seicento*

di Giuseppe Mele

Il canonico aragonese Pedro Martínez Rubio giunge a Cagliari il 4 gennaio 1650 e nei giorni successivi presenta le sue credenziali al viceré Trivulzio, ai giudici della Reale Udienza e ai consiglieri cittadini. Due settimane dopo fa pubblicare la *comisión*, il mandato reale, e si fa consegnare alcuni libri di deliberazioni della Giunta patrimoniale che non erano stati consultati dal precedente *visitador* Jayme Mir.¹ Pochi mesi prima ha ricevuto l'incarico di *visitador general*² e deve assolvere un compito complesso e impegnativo. L'ispezione generale del governo della cosa pubblica e il risanamento finanziario del Regno sono finalizzati infatti alla necessità di reperire nuove risorse da inviare alle casse di una Monarchia prostrata dalla guerra e dall'indebitamento. L'indagine, al pari di quelle che l'hanno preceduta, si prefigge lo scopo di riformare l'amministrazione della provincia, ma mira anche alla razionalizzazione della contabilità dello Stato e alla salvaguardia di quanto è rimasto ancora invenduto del patrimonio pubblico, con l'imperativo di reperire i finanziamenti necessari per tamponare la cronica emorragia di risorse dalle casse castigliane.³

Le minuziose istruzioni impartite dal sovrano sono ordinate in cinquanta *capítulos*. Per ogni punto dell'istruttoria commissionatagli il *visitador* fornisce una risposta che viene poi inserita nell'ampio resoconto conclusivo, compilato nel marzo del 1655 e fondato sui risultati acquisiti nel corso delle indagini. Le informazioni raccolte in un lustro di intensa attività investigativa sono talmente abbondanti che si rende spesso necessario citare nel rapporto le missive e i memoriali inviati a corte. Questi documenti, originariamente allegati in copia alla *Relación*, sono in larga parte dispersi nei *legajos* del fondo *Consejo de Aragón* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e sarebbe opportuno riordinarli per resti-

* Parte di questo saggio è stata pubblicata col titolo *L'arbitrio frumentario del visitador Pedro Martínez Rubio nella Sardegna di metà Seicento*, in G. Mele (a cura di), *Tra Italia e Spagna. Studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, Cagliari 2012, pp. 135-149.

¹ Archivo de la Corona de Aragón (ACA), *Tesorería general* (Tg), vol. 134, *Relación de la Visita al Patrimonio Real de Serdeña que de orden de su Mag.^d (Dios le g.^{de}) hacía el D.^o Don Pedro Martinez Rubio en el año 1655 (Relación de la Visita)*, Cagliari 29 marzo 1655.

² Sull'istituto della visita si vedano R. MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli 1981, pp. 3-4; M. PEYTAVIN, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples (XVI-XVII^e siècles)*, Madrid 2003; G. MACRÌ, *Visitas generales e sistemi di controllo regio nel sistema imperiale spagnolo: un bilancio storiografico*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 13 (agosto 2008), pp. 385-400.

³ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010, pp. 481-482.

tuire unitarietà a un lavoro condotto con tanta perizia. Particolarmente utile nell'esame di queste vicende si è mostrato inoltre il carteggio conservato nella Biblioteca de Catalunya, sempre a Barcellona, che contiene le lettere del sovrano indirizzate al *visitador* durante la sua missione in Sardegna.⁴

Investigatore sagace e uomo di solida cultura – non dimentichiamo che una volta lasciata l'isola verrà nominato arcivescovo di Palermo (1656-67) e poco prima della sua scomparsa sarà sul punto di vestire la porpora cardinalizia –⁵ il canonico di Teruel vaglia tutti i principali problemi di natura amministrativa e finanziaria emersi in Sardegna nel secondo quarto del secolo. È un lavoro che, per la sua complessità e per il metodo con cui è stato condotto, supera persino quello dell'altra grande *visita* seicentesca, affidata al canonico di Saragozza Martín Carrillo.⁶ Le soluzioni prospettate, inoltre, trovano spesso il favore del monarca e vengono subito poste in essere, tanto che al momento di chiudere i conti del suo lungo mandato la soddisfazione per i risultati conseguiti non viene affatto nasosta. La Corona ha percepito entrate per 300 mila *escudos*,⁷ una somma ragguardevole se si considerano le enormi difficoltà del momento per gli effetti congiunti della crisi, che dal centro iberico dilaga da anni nella periferia sarda, e del pesante crollo demografico determinato dalla grande epidemia di peste degli anni Cinquanta.⁸

Se molti punti delle istruzioni ricevute da Martínez Rubio riguardano l'indagine da condurre sull'operato degli ufficiali regi al fine di colpire la corruzione, migliorare il sistema della riscossione dei tributi e ricuperare i crediti non riscossi, l'elemento cruciale della *visita* è fuori di dubbio il problema del grano. O meglio, tutto quanto ruota intorno alla produzione e alla commercializzazione della prima e indiscussa fonte di entrate del Regno. L'insaziabile bisogno di rimesse della Corona, sollecitata dalla guerra dei Trent'anni e dalla rivolta catalana, im-

⁴ Biblioteca Nacional de Catalunya, Barcelona (BNC), *Manuscrit 995 (M 995), Sumario de todas la cartas de Su Mag.^d que contiene este libro, escritas al Ill.^{re} Señor D. Pedro Martínez Rubio durante la visita gen.^l que hizo en el Reyno de Cerdeña el año 1649 hasta el 1655 (Sumario).*

⁵ Notizie biografiche su Pedro Martínez Rubio in F. DE LATASA Y ORTÍN, *Biblioteca nueva de los escritores aragoneses que florecieron desde el año de 1641 hasta 1680*, Pamplona 1749, tomo III, pp. 374-375; J. M. DE JAIME LORÉN, J. DE JAIME GÓMEZ, *Pedro Martínez Rubio y Gómez (Ródenas, 1614-1667)*, in «Xiloca», 8 (1991), pp. 81-90; S. CAREDDA, *Un agente de la Corona hispánica en Cerdeña: Pedro Martínez Rubio (1614-1667) y la relación de las fiestas calaritanas por la rendición de Barcelona (1652)*, in J. García López, S. Boadas (eds.), *Las relaciones de sucesos en los cambios políticos y sociales de la Europa moderna*, Bellaterra 2015, pp. 259-269.

⁶ M.L. PLAISANT, *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari 1968. Per un'accurata analisi del clima politico che fa da sfondo alla visita di Martín Carrillo e per le fortune letterarie della sua *relación* a stampa cfr. F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, pp. 353-366.

⁷ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. L.

⁸ Sulla peste come fattore di accelerazione della crisi economica e di destabilizzazione del tessuto demografico il riferimento d'obbligo è sempre F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994.

pone dunque la revisione dei conti pubblici e la riscossione delle imposte arretrate. Di pari passo procede il lento processo di riappropriazione, da parte dello Stato, degli introiti fiscali percepiti sull'esportazione dei cereali dopo un ventennio di concessione in *asiento* a un gruppo di capitalisti sardo-liguri.⁹

Nelle intenzioni del governo centrale il risanamento finanziario non può prescindere dall'estirpazione della corruzione e dalla previsione di nuove regole che mettano freno agli abusi commessi a tutti i livelli dell'amministrazione regia. Spesso, però, le indagini del *visitador* mostrano come le accuse di corruzione mosse contro gli alti ufficiali abbiano in realtà poco fondamento. Il disordine amministrativo, l'incuria generalizzata nella conservazione delle carte e la mancanza di archivi impediscono di fare chiarezza su molti casi denunciati.¹⁰

Tuttavia, quando si rende possibile accertare la fondatezza delle imputazioni con l'ausilio di registri che consentano di procedere alla verifica dei conti, i giudizi sugli ammanchi e sulle appropriazioni indebite devono essere ampiamente rivisti. È il caso del giudice Francisco Castro, messo sotto accusa e indagato per corruzione nel corso della *visita* del reggente Mir. Nel 1643 gli viene interdetto l'accesso alla Reale Udienza e si pensa persino di destituirlo. Nell'estate del 1650 il processo passa nelle mani di Martínez Rubio, che dopo aver studiato le carte presentate dalla difesa (quasi tremila fogli per la cui analisi si rende necessaria la compilazione di un compendio)¹¹ giunge alla conclusione che le accuse erano infondate e mosse esclusivamente da animosità nei confronti del giudice. L'unica prova accertata (tra l'altro «semiplena») riguarda alcuni casi di corruzione per poche decine di scudi. Pertanto, considerate le precarie condizioni di salute dell'imputato, le sue magre sostanze e i servizi resi alla Corona come la perdita di due figli che militavano negli eserciti del sovrano, il *visitador* rinuncia alla celebrazione del processo.¹²

⁹ B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura seicentesca in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari. Studi di storia moderna e contemporanea», XXIII (1983), pp. 5-44. Sull'origine della fortuna degli *hombres de negocios* liguri in Sardegna si veda G. MELE, *La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Coor. M. Herrero Sánchez, Y. R. Ben Yessef Garfia, C. Bitossi, D. Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie, LI (CXXV), Fasc. I (2011), pp. 203-218.

¹⁰ Sul disordine riscontrato negli uffici cagliaritari e sui problemi scaturiti dalla mancanza di un archivio si veda in particolare ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. VI. Una situazione simile è denunciata anche da Martín Carrillo: F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, p. 362.

¹¹ Il sovrano mostra di apprezzare l'opera di riordino delle carte finalizzata alla riscossione dei crediti: «En quanto a haver tomado a v.ra mano los libros dela Procuracion Real, del officio del Racional y Thesorero y foleados y rubricados en todas la paginas escritas para aseguraros delos fraudes que podrian cometerse en ellos; ha parecido bien esta prevencion y os la apruebo» (BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 giugno 1650, cc. 58v-64r).

¹² ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. VI.

Un secondo esempio è quello dei crediti della *real hacienda*. L'indagine effettuata sui libri del *maestre racional* nel corso della *visita* Mir dal *contador* Gerónimo Solimán ha accertato un passivo di ben 500 mila lire. Sulla base di questi conteggi Martínez Rubio ordina dunque di procedere alla riscossione, salvo poi constatare che molti hanno versato il dovuto da tempo e conservano ancora le ricevute. Tra i maggiori debitori vi sarebbero il mercante savonese Antonio Pollero (103.654 lire), don Pablo de Castelví (145.576) e don Julián de Abella (217.110). Dagli accertamenti effettuati emerge che le pretese del fisco nei loro confronti sono in larga misura prive di fondamento. Per quanto riguarda Pollero, il savonese è deceduto nel 1626 e, a distanza di due decenni, della sua florida *hacienda* non era rimasto praticamente niente su cui Mir potesse rivalersi. Nondimeno, con un'attenta riletture delle carte si dimostra che in realtà era il mercante a vantare dei crediti verso la Corona.

Anche il debito di Castelví, attestato da una sentenza pronunciata dal Consiglio della Corona d'Aragona nel 1632, è stato in parte saldato; e per quanto riguarda la somma residua sarebbe insensato insistere, perché nei primi anni Cinquanta don Pablo non dispone più di un patrimonio personale. «Lo mismo ha sucedido con Don Julian de Abella que murio pobrissimo y la poca hazienda que dexò fue executada y vendida por el Regente Mir (y de lo proçedido se hiço cargo en sus quantas)».¹³

Insomma, una forte dose di trascuratezza, tanto nella contabilità quanto nell'archiviazione delle carte degli uffici patrimoniali, non ha consentito ai *visitadores* che hanno preceduto Martínez Rubio di portare a termine verifiche più puntuali e riscossioni. Viene però anche da pensare che la Monarchia non sempre sia in grado di tenere sotto controllo la gestione finanziaria della provincia: sembrerebbe infatti che la mancanza di rigore nella registrazione delle entrate porti Madrid ad ingigantire l'entità della renitenza dei sardi al versamento dei tributi. Il canonico aragonese si mostra invece un riordinatore capace e infaticabile. Dopo avere confermato nell'incarico Gerónimo Solimán, senza la cui esperienza sarebbe praticamente impossibile venire a capo di vicende tanto annose e intricate, e messa da parte l'idea di riscuotere il credito di 500 mila lire («siendo solamente fantásticas»), si concentra su crediti sfuggiti alle indagini precedenti mettendoli prontamente all'incasso.¹⁴

Tuttavia, davanti a un'incuria così radicata, anch'egli a un certo punto deve arrendersi. Nonostante il lavoro profuso sulle carte, infatti, non gli riesce di chiu-

¹³ *Ivi*, cap. XLI.

¹⁴ *Ibid.*

dere due importanti processi intentati da Fernando Azcón¹⁵ contro i giudici della Reale Udienza e Juan Francisco Ayraldo e mai portati a sentenza: i giudici non avrebbero «executado represalias en los bienes de franceses» dopo il loro ingresso nella guerra dei Trent'anni; mentre Ayraldo avrebbe ottenuto dai *ministros* del Patrimonio l'appalto della peschiera oristanese di *Mare Pontis*, nonostante fosse stata avanzata un'offerta superiore alla sua di ben 12 mila lire. Il reggente Mir, una volta incaricato di chiudere i due procedimenti aveva informato il sovrano, nel novembre del 1643 e poi nel luglio del 1644, di non avere trovato le carte processuali e di vedersi dunque costretto a rinunciare al mandato. Altrettanto deve fare Martínez Rubio, perché la documentazione è sempre irreperibile e per giunta alcuni giudici indagati sono scomparsi da tempo. Il *visitador* ritrova però una copia del procedimento contro Ayraldo e chiama in giudizio i figli e gli eredi del mercante ligure, i quali una volta convocati mostrano un documento firmato da Azcón che certifica l'avvenuta composizione giudiziale della faccenda con il versamento di 460 scudi nel 1641.

Emerge inoltre che la «junta de represalias» sembra aver assolto in qualche modo il suo compito, anche se, ad onor del vero, i 1.500 scudi riscossi (tra l'altro anche questi regolarmente registrati da Azcón)¹⁶ non sembrano una somma adeguata rispetto al traffico di vascelli provenzali nei porti sardi e al numero di mercanti francesi presenti nella città di Cagliari:¹⁷ soprattutto se si considera che nella penisola iberica vengono sequestrati i beni di molte migliaia di francesi per un incasso complessivo superiore al milione e mezzo di ducati.¹⁸ Insomma, se la renitenza dei sardi al pagamento dei tributi è un dato di fatto, occorre osservare che nelle fasi più concitate della guerra dei Trent'anni l'amministrazione regia non sembra in grado di tenere una contabilità se non poco più che approssimativa delle somme riscosse nella provincia: da ciò discendono rimesse finanziarie mai

¹⁵ È il «giudice aragonese della *audiencia* promosso alla carica di *regente la cancellería* di Sardegna» in sostituzione di Francisco Vico. Cfr. F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, p. 442.

¹⁶ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, capp. VIII-IX.

¹⁷ Sui francesi residenti a Cagliari si veda, a titolo d'esempio, Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Tappa dell'insinuazione di Cagliari, atti legati (Cagliari legati)*, notaio Diego Ferreli, vol. 742, cc. 99r-103v, Cagliari 2 marzo 1633; vol. 749, cc. 302r-304v, Cagliari 12 settembre 1640. Sulla requisizione del naviglio mercantile provenzale in ritorsione all'ingresso della Francia nella guerra dei Trent'anni: vol. 746, cc. 80r-82r, Cagliari 21 luglio 1635; cc. 261r-262v, Cagliari s.d. [1636].

¹⁸ «Sólo la represalia efectuada en 1635 contra los franceses expulsó del comercio ibérico a centenas de súbditos del Rey Cristianísimo que contrataban en los principales puertos y plazas españolas, además de embargar los bienes y pertenencias de varios miles más de franceses que residían en la península [...] Fue sin duda la represalia modelo, tanto por su alcance económico – la recaudación superó el millón y medio de ducados – como por su planteamiento inicial, su desarrollo y ejecución» (Á. ALLOZA APARICIO, *Guerra económica y comercio europeo en España, 1624-1674. Las grandes represalias y la lucha contra el contrabando*, in «Hispania. Revista española de historia», LXV/1 (2005), pp. 230 e 249).

messe a bilancio e processi contro ufficiali regi e presunti creditori che si trasci-
nano talvolta per decenni.

A Martínez Rubio non sfugge che il sistema di esazione fa acqua da tutte le
parti. Per questo motivo la sua azione è particolarmente severa nei confronti dei
sostituti del Procuratore, l'alto ufficiale preposto al controllo delle entrate fiscali
del Regno, accusati senza mezzi termini di essere tra i maggiori responsabili delle
frodi perpetrate negli uffici erariali periferici. Praticamente vengono tutti inda-
gati, a Oristano e Sassari, a Orosei e Terranova: molti di loro sono mandati in esi-
lio a Ibiza per sette anni (la guardia del porto di Orosei per dieci) e condannati a
pene pecuniarie di 5 mila ducati e a restituire il quintuplo del valore del grano
esportato clandestinamente. Ma sono somme inesigibili, perché è risaputo che
«casi todos estos sujetos son gente sin hazienda ni bienes de donde se pueda re-
sarcir el daño».¹⁹

La soluzione proposta dal *visitador* per frenare la corruzione, prontamente ac-
colta dal sovrano, si articola in due provvedimenti. In primo luogo i bassi ufficiali
che vorranno assumere la carica dovranno offrire adeguate garanzie patrimoniali:
in caso contrario sarà il *Procurador* a rispondere delle frodi commesse dai suoi
sostituti. D'altronde la norma era già prevista in una *pragmática* del viceré Bayona
del 1628, evidentemente rimasta inapplicata, che imponeva ai luogotenenti del
Procuratore e del *Maestre racional* di prestare una garanzia di 2 mila ducati. La se-
conda disposizione mira invece a disciplinare il funzionamento degli uffici perife-
rici e ad imporre il rispetto della legalità nella riscossione delle rendite: per
stroncare gli abusi vengono fatti stampare e distribuire a tutti i luogotenenti un
nuovo regolamento per il personale e la tariffa ufficiale dei tributi da riscuotersi
sulle merci esportate.²⁰

Ma veniamo alla questione del grano. Il Seicento – è cosa nota – si apre nel se-
gno di una favorevole congiuntura economica e demografica. In mancanza di
studi specifici che consentano di farci un'idea più precisa di quale sia stato il reale
livello di sviluppo raggiunto dall'economia sarda rispetto al secolo precedente,
possiamo avvalerci di alcuni indicatori che mostrano una decisa tendenza alla
crescita sia della popolazione che delle produzioni agricola e pastorale.²¹ In ogni

¹⁹ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XL.

²⁰ La tariffa viene compilata da una commissione composta dai *ministros* del Patrimonio e da quattro mer-
canti della piazza cagliaritana, che devono fornire le informazioni necessarie «para que con la noticia de
lo que distan los puertos delos lugares donde asisten los Ministros seles señalaran mas justificadamente
las tretas que hasta haora se llebaban a su discrecion» (*ibid.*). Una copia a stampa del regolamento e della
tariffa è in ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1.306, *Instrucciones que deben guardar los Ministros Patrimoniales del
Reyno de Zerdeña, y sus Substitutos. Y Arançel de los derechos que pueden cobrar por razon de sus officios*, 1655.

²¹ G. TORE, *Il Regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-30)*,
Milano 1996, pp. 135-136.

caso non dovrebbero sussistere dubbi sul fatto che questo periodo rappresenti un momento particolarmente felice per la cerealicoltura, quasi certamente il migliore di tutta l'età moderna prima del nuovo slancio produttivo registrato nella seconda metà del Settecento.²²

Il caso vuole – ha scritto Francesco Manconi – che fra il 1608 e il 1620 l'economia sarda conosca un andamento della produzione eccezionalmente favorevole. È soprattutto il settore della cerealicoltura a far registrare una vera e propria impennata della produzione. I raccolti migliori l'isola li ottiene proprio negli anni dei governi del conte del Real e del duca di Gandía, anche se la punta massima di un milione e mezzo circa di *starelli* viene toccato nel 1619. Il discreto sviluppo demografico dell'isola (segnatamente nelle città e nelle zone cerealicole), la provvida legislazione filippina di fine Cinquecento e naturalmente il buon andamento delle stagioni fanno sì che la produzione del grano raggiunga livelli quantitativi senza precedenti. Per diversi anni (con l'eccezione del 1605 e del 1615) il surplus produttivo è tale da comportare addirittura problemi di tenuta del livello dei prezzi sul mercato e di conservazione dei grani nei depositi delle città.²³

Nei primi due decenni del XVII secolo, nel secondo in particolare, lo stretto avvicinarsi di annate agrarie favorevoli non viene dunque interrotto, come avviene invece di solito, dall'irrompere di cicli altrettanto ravvicinati di avversità climatiche e di carestie. Tuttavia, non si tratta soltanto di una tregua fortuita nella sequenza di cattivi raccolti che funesta periodicamente l'isola e che precipita la sua popolazione sotto la soglia di sussistenza minima.²⁴ Sul rilancio del settore primario, e sul raggiungimento di livelli produttivi sufficientemente elevati da consentire il regolare accantonamento di grossi quantitativi di granaglie da destinare all'esportazione, gioca un ruolo determinante l'intervento riformatore promosso da Filippo II: in poco più di un trentennio, tra il 1566 e il 1598, il re Prudente ha dettato infatti cinque provvedimenti legislativi destinati a regolamentare l'agricoltura sarda.²⁵ Con l'obiettivo di ampliare i seminativi e accrescere gli introiti fiscali della Corona, ai contadini viene finalmente concesso di produrre per il mercato, garantendo loro la possibilità di sottrarsi, almeno sulla carta, al duplice ricatto imposto dalle città e dagli speculatori. I due mali storici del comparto

²² *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, XIV. *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía (1614)*, a cura di G.G. Ortu, Cagliari 1995, pp. 60-61.

²³ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., p. 367. Uno *starello* equivale a 50,5 litri.

²⁴ Su questi temi rimane ancora oggi fondamentale F. MANCONI, *Il grano del Re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Sassari 1992.

²⁵ G. TORE, *Monarchia ispanica, politica economica e circuiti commerciali nel Mediterraneo centrale. La Sardegna nel sistema imperiale degli Austrias (1550-1650)*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra, G. Murgia, Roma 2004, pp. 206-208.

agrario, i motivi per i quali larga parte delle aziende contadine si vede costretta a circoscrivere la produzione al fabbisogno familiare e alla scorta di sementi, sono infatti la rapacità congiunta delle municipalità e degli accaparratori di cereali. Le une perché, forti del privilegio dell'*encierro*, possono fare man bassa di frumento nei villaggi tributari a prezzo di calmiera per rifornire l'annona cittadina. Gli altri perché, in una società povera di moneta, dispongono delle riserve necessarie per investire nel finanziamento degli agricoltori in difficoltà, salvo poi rifarsi al momento del raccolto quando l'abbondanza dell'offerta, e soprattutto il vantaggio di acquistare il prodotto calmierato, consentono di realizzare alti margini di profitto.

Pur con tutti i suoi limiti (evidenziati dalla necessità di apportare ben quattro aggiustamenti alla *pragmática* del 1566), la riforma filippina non può evidentemente considerarsi priva di effetti sull'espansione produttiva concretizzatasi durante il regno di Filippo III e sulla trasformazione dell'agricoltura in senso commerciale.²⁶ Tuttavia, nonostante una quota consistente della produzione venga ormai destinata al mercato internazionale, i nodi del settore sono rimasti in buona parte insoluti. Troppo deboli per la scarsità di attrezzi, di gioghi di buoi e di scorte di denaro le piccole e medie aziende agricole soccombono spesso alla speculazione e non riescono a gestire in modo autonomo la vendita del surplus produttivo. I *billetes del labrador*, le licenze di esportazione in parziale franchigia concesse ai coltivatori diretti, finiscono immancabilmente nelle mani di mercanti e speculatori cittadini; al diritto di annona delle municipalità si sommano poi gli espropri illegali perpetrati impunemente da funzionari regi e baronali.

Nemmeno questi ostacoli riescono però a frenare la crescita. La cerealicoltura sarda, che nei circuiti commerciali mediterranei mantiene comunque una posizione complementare rispetto a quella siciliana, si affaccia stabilmente nei mercati di consumo dell'area italo-iberica e diventa una risorsa importante per la Monarchia. Quando la crisi generale e le necessità della guerra si faranno più stringenti, facendo lievitare le richieste di contributi dalle provincie per sostenere gli eserciti impegnati sui fronti militari europei,²⁷ per la Corona sarà inevitabile andare ad attingere nuove risorse dal settore agricolo in espansione. Nel 1629, appena due anni dopo la dichiarazione di insolvenza e la sospensione dei pagamenti verso i creditori,²⁸ Filippo IV cede i diritti sulle esportazioni del grano sar-

²⁶ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 319-325.

²⁷ «Alla fine del 1628, esaurite le possibilità di attingere ancora alla fiscalità ordinaria, Madrid predispone una *instrucción* al viceré Pimentel indicandogli la strada per mettere insieme quanto più denaro è possibile [...] vendendo quote del patrimonio reale di Sardegna» (ivi, pp. 409-410 e ss.).

²⁸ R. CANOSA, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma 1998, p. 275.

do, per un triennio, dietro il pagamento di 160 mila ducati²⁹ da effettuarsi nel Banco di San Giorgio di Genova.³⁰

È solo il primo di una serie di *asientos* (successivamente ne verranno stipulati altri quattro): ad aggiudicarselo è una cordata di investitori sardo-liguri formata da un gruppo di mercanti della piazza cagliaritana, integrato nei contratti successivi da altri *hombres de negocios* e da due feudatari, il marchese di Torralba e il marchese di Palmas.³¹ Nel clima di incertezza e di confusione dettato dall'emergenza finanziaria, con la corte costretta a chiedere sempre nuove anticipazioni per cercare di colmare la voragine apertasi nel bilancio statale, le concessioni non sono rinnovate con la dovuta regolarità. La terza è sottoscritta nel 1634, due anni prima che abbia avuto termine quella precedente. La quarta viene invece prorogata di un anno e si protrae sino al 1640. La privativa dovrebbe dunque cessare nel 1643, alla conclusione ufficiale del quinto appalto. Quasi tre lustri di questa pratica hanno fatto maturare un generale sentimento di avversione nei suoi confronti: nel parlamento Avellano la presa di posizione per un ritorno alla liberalizzazione delle licenze di esportazione (*sacas*) del grano è, per tale motivo, generalizzata e senza tentennamenti.³²

Tenuto conto che il terzo *asiento* viene rinnovato nel 1634, cioè due anni prima della scadenza del precedente, e soprattutto di alcune proroghe concesse per consentire ai sottoscrittori di esportare tutto il grano necessario per rifarsi delle somme anticipate alla Corona, il regime di monopolio si protrae sino alla fine del 1651. O meglio, dal 1643 in avanti vige di fatto un sistema misto, perché se l'esclusiva commerciale rimane ancora in vigore per consentire l'adempimento degli obblighi contrattuali, deve tuttavia convivere con la libera contrattazione ripristinata dalle *cortes*.

A parte questa parziale apertura liberistica, per oltre un ventennio (1629-51) gli introiti sulle *sacas* non sono dunque appannaggio della *caxa real* ma vengono percepiti del tutto (o in larga parte dopo il 1643) dagli *asentistas*. Qualsiasi verifica sulla regolarità della gestione dei permessi di esportazione e della riscossione dei tributi correlati è però impossibile. Se i monopolisti hanno ottemperato all'obbligo di presentare una relazione sul loro operato e hanno persino consegnato i registri delle *sacas*, contenenti l'indicazione delle quantità di granaglie, dei vascelli e dei porti dai quali sono state effettuate le spedizioni, la responsabili-

²⁹ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., p. 419.

³⁰ G. TORE, *Monarchia ispanica* cit., p. 216.

³¹ Per queste vicende si veda B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura* cit., pp. 19-20; ma soprattutto si faccia riferimento a F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 419-424.

³² *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, XVIII. *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano*, a cura di G. Murgia, Cagliari 2006, vol. I, pp. 37 e 40-41.

tà dei funzionari regi, che non sono stati in grado di archiviare la preziosa documentazione, è quanto mai evidente.³³

Per farla breve, a metà secolo la gestione finanziaria del Regno è nel caos generale. Decenni di richieste incrociate di rimesse in denaro e derrate da parte di *consejos* madrileni, viceré, comandanti militari e *visitadores*, senza che nessuno si sia preso la briga di tenerne la contabilità, hanno ingarbugliato la faccenda in un nodo inestricabile. Il disordine contabile e l'approssimazione nella gestione della cosa pubblica sono scaduti a un livello tale che il *visitador* Mir pretendeva di rivedere i conti dei primi quattro appalti senza consultare gli *asentistas*, avvalendosi esclusivamente dei libri del *Maestre racional*.³⁴

E qui entra in gioco Pedro Martínez Rubio. Pochi mesi dopo il suo arrivo in Sardegna, nel giugno del 1650, viene sollecitato dal sovrano a reperire «socorros efectivos de dinero» per l'esercito della Catalogna e per saldare il debito contratto dalla tesoreria del Regno nei confronti del Consiglio d'Aragona. Nessuno tra i maggiori mercanti è però disposto ad anticipare ancora una volta il proprio denaro a un governo in difficoltà e chiaramente inaffidabile. Consapevole dell'impossibilità di trovare il bandolo di una matassa così intricata, il *visitador* si mostra propenso al raggiungimento di un compromesso con i monopolisti, le cui ragioni a suo giudizio sono in larga parte fondate,

por lo qual, y por aver muerto la mayor parte de los asentistas, y quedar su hazienda embaraçada con varios creditos, o totalmente disipada aunque estan obligados unos por otros simul et in solidum, he entendido siempre que esta materia era mejor para compuesta.³⁵

La Corona ne trarrebbe sicuro vantaggio, visto che i capi d'accusa contro i creditori «por la mayor parte se retuerçen contra los Ministros que entervenieron en la concesion de los asientos». Si decide così di provare a recuperare i crediti inesatti, di rivedere i conti degli *asientos* e soprattutto di sospendere (nel novembre del 1651) la riscossione delle *sacas* residue del quinto contratto.³⁶ È opinione comune che per chiudere definitivamente la partita con i monopolisti, e consentire loro di percepire gli utili concordati, si renderebbe altrimenti necessario concedere un'ulteriore proroga di otto anni all'esclusiva commerciale.

³³ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXIV.

³⁴ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 giugno 1650, cc. 58v-62r.

³⁵ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXV.

³⁶ Si tratta di 55 mila *escudos* e degli interessi all'8% maturati nel frattempo, «que se deben reputar por mucho mas de otro tanto» (*ivi*, cap. VII).

La scelta della sospensione non viene comunque presa a cuor leggero. È dettata invece dal buon senso e dal tornaconto economico di fronte a una situazione finanziaria divenuta insostenibile. Con la progressiva riduzione dei raccolti non è stato possibile conseguire nei tempi stabiliti l'esportazione delle quote di grano fissate nel quinto *asiento*. Al giugno del 1650 i suoi sottoscrittori hanno percepito in totale 375 mila lire, ma quasi il 60% della somma è costituito in realtà da interessi scontati sul capitale anticipato e dunque ancora molto rimane da riscuotere.³⁷

Liberare il commercio del grano dalla stretta monopolista per restituirlo alla libera contrattazione non è tuttavia impresa facile. Il sostegno dato agli speculatori da personaggi politici di spicco e da alti funzionari regi non viene meno dall'oggi al domani. Già altre volte la proposta della sospensione è stata rigettata dai consigli patrimoniali. All'interno delle magistrature collegiali gli appaltatori possono contare su solide amicizie e radicate reti di interessi che aggregano burocrati e uomini d'affari. Ma lo spettro della bancarotta non consente ulteriori dilazioni e di fronte all'incontestabile emergenza finanziaria il *visitador* riesce a far passare la sua proposta all'unanimità.

Grazie alla sospensione la cassa regia può finalmente riappropriarsi degli introiti della *sacas*, senza i quali in Sardegna non sarebbe più possibile amministrare la giustizia e remunerare i *ministros* e i creditori della Corona. Dal 21 ottobre del 1651 a tutto il 1654 – secondo i minuziosi conti di Martínez Rubio – vengono riscosse 542.550 lire. Per di più il sovrano ha riacquistato la facoltà di concedere liberamente *mercedes* e appalti senza andare incontro al prevedibile ricorso degli *asentistas*. In questo torno di tempo sono state elargite *sacas* a «diversas personas y Ministros» per 135 mila *starelli* di grano, più altri 145 mila concessi al marchese di Palmas in cambio di 65 mila *escudos* versati «en la Receipta» del Consiglio d'Aragona.³⁸

All'origine di questo successo, dopo anni di ristrettezze finanziarie, non vi è soltanto la dedizione del prelado aragonese alla causa della monarchia, in quanto una grossa mano d'aiuto è giunta, una volta tanto, da una circostanza fortuita. Gli *asentistas*, infatti, non hanno potuto far valere le loro ragioni perché per patrocinarli avevano scelto il *letrado* sassarese don Pedro Miguel de Francisco; una volta ricevuto l'incarico, l'avvocato si era messo in viaggio per stabilirsi a Cagliari, ma il sopraggiungere dell'epidemia di peste gli ha impedito di entrare in città sino alla primavera del 1654.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

Alla ripresa delle trattative il *visitador* sfrutta la posizione di forza determinata dal fatto che la sospensione è in vigore da quasi un triennio. Chiude così la questione del quinto *asiento* ottenendo che la controparte sottoscriva i conti elaborati nel corso della *visita*. Tra le pretese del Fisco e quelle avanzate dall'avvocato sassarese impone una soluzione vantaggiosa per la Corona. Gli *asentistas* accettano di decurtare fortemente il loro credito, portandolo da 54.998 a 11.325 *escudos*, e di offrire un *servicio* di altri 20 mila *escudos*: 11.325 «dandose por pagados de dicho alcançe que haçe la Real haçienda» e altri 10 mila da versare in contanti a Cagliari o a Madrid con una lettera di cambio. Eppure fino a quel momento «pretendian [...] el goçe de las sacas otros 10 años por el credito de 55 mil escudos que con sus intereses avia de desfrutar la Real haz.^{da} en mas de 100 mil». ³⁹

Come spiega Martínez Rubio il conseguimento di un risultato addirittura superiore a quanto non si fosse ripromesso di ottenere? La ragionevolezza di don Gaspar Malonda («que ha hecho siempre Cabeça» degli *asentistas*) e dell'avvocato de Francisco davanti alle argomentazioni giuridiche e di opportunità politica, avanzate nel corso di numerosi abboccamenti, sembra al *visitador* l'unico motivo che ha consentito di portare finalmente in porto l'annosa questione, realizzando un risparmio di ben 60 mila *escudos*, più gli interessi che si sarebbero dovuti corrispondere sino all'estinzione del debito.

Risolto il contenzioso sull'esclusiva commerciale, la seconda importante questione legata alla cerealicoltura affrontata dal *visitador* è quella del *billete del labrador*. Il sovrano vuole che sia fatta chiarezza sui motivi che hanno impedito agli agricoltori di godere dei vantaggi fiscali accordati loro e sulle responsabilità ascrivibili a *ministros* e *asentistas*. Anche in questo caso Martínez Rubio non tarda a convincersi che la soluzione più equa sia il raggiungimento di un compromesso, ⁴⁰ un passo necessario per rivedere subito dopo la normativa apportandovi le opportune correzioni. Insistere sull'accertamento delle frodi, d'altronde, non avrebbe senso: il *regente* Mir ha già mostrato quanto fosse diffusa la pratica di concedere i *billetes* anche a chi non avrebbe dovuto usufruirne. Molti di questi *falsos labradores* sono ormai morti (forse di peste) e altri ancora non hanno mai abitato nei villaggi indicati come loro residenza e sarebbe impossibile individuarli e perseguirli. Tuttavia non sembra il caso di giungere a conclusioni affrettate prendendo per buone le accuse mosse da più parti contro gli *asentistas* e il *Procurador real*.

Agli *asentistas* – argomenta Martínez Rubio – non può essere imputato alcunché sull'uso di «estos villetes para despachar su sacas». I permessi li acquistano

³⁹ *Ivi*, cap. L.

⁴⁰ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 giugno 1650, cc. 58v-62r.

insieme alle partite di grano e non spetta certamente loro verificare che i venditori siano anche agricoltori, perché i contadini spesso vedono il raccolto (col relativo *billete*) a chi coltivatore non è. Tantomeno gli si può fare una colpa per averli pagati a prezzo vile (2 o 3 soldi) o persino di non averli pagati affatto. Non si tratta infatti di una frode, quanto della conseguenza di un'errata impostazione della riforma.

Quando si è deliberato di fare pagare queste *tratas* 4 reali meno rispetto a quelle *de caxa* lo si era fatto per incentivare la produzione agevolando gli agricoltori. Ai piccoli coltivatori era permesso esportare un terzo del loro raccolto e a quelli che «haçian grande labranza» persino la metà. Poiché non si è usata l'accortezza di stabilire un rapporto rigido tra la quantità di grano disponibile di anno in anno per l'esportazione e le licenze da concedersi ai contadini, succede che questi ultimi si trovino tra le mani un gran numero di *billetes* inutilizzabili. In altri termini, la quota nominale di granaglie da esportare assegnata ai *labradores* sopravanza largamente l'eccedenza produttiva da destinarsi agli scambi. È dunque la smodata concessione delle licenze a svilire il prezzo delle stesse e a compromettere gli effetti positivi delle *pragmáticas* di Filippo II.

Consentire di mettere sul mercato da un terzo alla metà della produzione cerealicola ha significato pregiudicare la riuscita della riforma. Il surplus realizzabile dalle aziende contadine è chiaramente sovrastimato. Con l'inflazione delle licenze che ne deriva, i produttori messi alle strette dalla necessità di vendere le granaglie entrano in concorrenza tra loro e finiscono per fare il gioco degli accaparratori cedendo i *billetes* gratuitamente. Gli *asentistas*, infatti, devono esportare, secondo gli accordi, per tre quinti «*tratas del labrador*» e per altri due «*tratas de caxa*». Una volta sbrigate le prime, le licenze dei contadini ancora in circolazione per forza di cose «*venian a quedar sin preçio*». La soluzione prospettata da Martínez Rubio per risolvere questa situazione paradossale, che vede defraudati dei loro diritti proprio coloro ai quali la riforma avrebbe dovuto arrecare i maggiori vantaggi, è di ripristinare il sistema in vigore precedentemente e, soprattutto, di vincolare il numero di *billetes* alla quantità di grano di fatto disponibile per l'esportazione.

Se gli *asentistas* non hanno responsabilità evidenti, nemmeno il *Procurador real* può essere messo facilmente sotto accusa. Per giungere a questa conclusione al *visitador* è sufficiente esaminare il criterio utilizzato per l'assegnazione delle licenze. I giudici della Reale Udienza inviano i commissari nei villaggi con l'incarico di formare «*las listas, que llaman del escrutinio*», nelle quali vengono annotati i nominativi dei *labradores* e le quantità di grano raccolte. Queste liste finiscono poi nelle mani del *Procurador*, che dovrà firmare le licenze in franchigia intestandole ai contadini beneficiari. Quando al viceré viene fatta richiesta di una

saca del labrador l'esportatore del grano deve mostrare il suo *billete* e il nome del produttore viene annotato sulla licenza. A questo punto l'esportatore ritorna dal *Procurador real*, che controfirma la licenza e strappa il *billete* così che non possa essere utilizzato una seconda volta.

Sembrirebbe dunque che l'alto ministro, al contrario di quanto sostenuto da molti, non possa essere ritenuto responsabile dei raggiri, perché si limita a compilare i *billetes* sulla base delle *listas* che gli vengono fornite. Maggiori sospetti suscitano i *comisarios*, gli unici ad avere la possibilità di manipolare gli elenchi inserendovi nominativi di persone che coltivatori non sono, o che comunque non risiedono nel villaggio indicato.

Per accusare formalmente il *Procurador* (e a leggere tra le righe si ha comunque l'impressione che Martínez Rubio qualche sospetto nei suoi confronti lo nutra eccome) bisognerebbe dimostrare che egli abbia concesso franchigie senza curarsi delle liste. Questa verifica però non può essere fatta. I *billetes* – già lo sappiamo – vengono strappati per evitare raggiri, mentre per quanto riguarda le *listas* nessuno si cura di archivarle e di solito dopo un anno vengono gettate via; quelle rimaste si trovano ammucchiate alla rinfusa negli uffici della Procurazione reale e non c'è modo di utilizzarle per procedere al riscontro.

Il disappunto del *visitador* è grande anche per la grafia, sbrigativa e quasi illeggibile, dei commissari mandati a scrutinare la produzione agricola nei villaggi, degli scrivani della Procurazione che compilano materialmente i *billetes* e persino degli ufficiali della segreteria del viceré incaricati di trascrivere i dati nelle *sacas*. A complicargli ulteriormente il compito si frappone anche un problema di carattere linguistico: l'impossibilità di decifrare nominativi «muy poco conformes a los apellidos y idioma español»; anche se il fatto che i nomi illeggibili siano così tanti «haçen sospechossa la materia».

Comunque sia, in conclusione non sono acquisite prove concrete e Martínez Rubio ritiene di non dover procedere contro il *Procurador real* don Pablo de Castelví, che oltretutto ha poche sostanze e molti debiti. A suo giudizio le responsabilità andrebbero attribuite indistintamente a tutti i *ministros* reali, se non altro perché non hanno saputo porre freno agli abusi nemmeno quando sarebbe stato possibile farlo senza violare i patti sottoscritti con gli *asentistas*: nonostante l'ingiustizia patita dai *labradores* fosse palese, non vi è stato un solo ufficiale che sia intervenuto per tutelarli, soprattutto dopo il 1634 quando col terzo *asiento* (in realtà il *visitador* scrive il quarto, e più che una svista ci sembra l'ennesima conferma della confusione che regna in materia) gli appaltatori hanno fatto mettere nero su bianco che non possono essere considerati responsabili dell'evidente pregiudizio arrecato ai contadini, e che pertanto «por esta raçon non se les havia de hacer cargo».

Lo zelo mostrato dal *visitador* va ben oltre il senso del dovere del funzionario reale impegnato a ripristinare le norme del buongoverno monarchico a vantaggio dei sudditi, e in larga parte è invece riconducibile al fatto che gli introiti delle *sacas* sono la principale entrata fiscale del Regno. Per questo si offre (con una lettera inviata al re il 9 dicembre del 1651) di sollecitare il viceré marchese di Campo Real affinché ritocchi la tariffa delle licenze allo scopo di incrementare gli utili percepiti dalla Corona. In prossimità delle *cortes* assumono però un peso determinante le ragioni di opportunità politica e il viceré, che pure si mostra convinto dell'importanza

dela materia, no se atrevia executarla por la veçindad del parlamento que pensaba celebrar y por la repuñancia que hallaba en algunos Ministros y otros sujetos a quien lo comunicò hasta ver como se disponia el Serviçio de las cortes y los animos delos naturales.⁴¹

Ma quando le ambascie finanziarie della Corona si fanno particolarmente pressanti, l'urgenza di racimolare a tutti i costi denaro fresco finisce per imporsi anche sulle consuetudini di governo della provincia. Nella fase cruciale della guerra in Catalogna tutto viene sacrificato alla necessità di ottenere un successo militare palesemente indispensabile per le sorti stesse della Monarchia. Davanti alla prospettiva della secessione catalana l'esigenza di accrescere il consenso intorno al viceré, per consentirgli di costituire una maggioranza che garantisca uno svolgimento spedito delle *cortes*, può ben essere sacrificata. Messo alle strette dal canonico aragonese, che si fa forte delle disposizioni ricevute dal sovrano, Campo Real deve così imporre suo malgrado agli *hombres de negocios* di versare un *real* in più per ogni *saca* rispetto a quanto concordato nel quinto *asiento*. Visto che il ricavato è destinato al mantenimento dell'esercito che stringe d'assedio Barcellona l'aggravio viene accettato, ma con la riserva che l'approvazione definitiva sia il primo punto all'ordine del giorno nel parlamento di prossima apertura.

All'indomani della morte di Campo Real, avvenuta il 20 febbraio 1652, la questione viene messa ancora una volta in discussione («quisieron los naturales innober la materia») e Martínez Rubio avrà il suo da fare per non cedere alle pressioni e ripristinare la vecchia tariffa. L'aumento viene invece tenuto in vigore nei dieci mesi successivi (cioè fino a quando arriva a Cagliari la notizia della resa di

⁴¹ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVI, § 1. Per la consolidata prassi politica di procrastinare le decisioni che possano suscitare il dissenso dei ceti privilegiati nel periodo che precede la convocazione del parlamento si rimanda a F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, *passim*.

Barcellona), realizzando un introito complessivo di 322.330 *reales*: 104.368 durante il governo del marchese e altri 217.962 sotto l'interinato del *visitador*.

Caduta Barcellona (13 ottobre 1652) dovrebbe anche cadere il presupposto per il pagamento del *real* aggiuntivo.⁴² Ma agli *hombres de negocios* che ritornano alla carica e lo incalzano chiedendone l'abrogazione, Martínez Rubio, che ha in tasca il consenso del sovrano già da qualche mese,⁴³ ribatte che intende apportare un ulteriore rialzo. E per scoraggiare prevedibili forme di resistenza decide di «haçerles desear la conçesion [...] delas sacas» sino alla fine di novembre. L'atteggiamento dilatorio produce gli effetti sperati. Pur di ricevere l'autorizzazione ad aprire i magazzini e dare finalmente la stura alle esportazioni gli incettatori di cereali si vedono costretti a chinare il capo.

È un risultato rilevante e per certi versi inaspettato. Non soltanto per l'incremento d'imposta ma anche per la facilità con cui è stato conseguito ciò che il marchese di Campo Real e «los Ministros de mayor zelo e inteligençia de este Reyno no creieran se avia de poder ajustar ni aver en Cortes». La nuova tariffa è fissata a quattro *reales* per *starello*, incluso il *real* aggiuntivo che sarà spartito a metà tra la *real caxa* e i *labradores*.⁴⁴

In vista del nuovo parlamento, il conte di Lemos si accorda con il Consiglio patrimoniale per sottoporre agli stamenti un progetto di sistemazione definitiva della materia.⁴⁵ Il *visitador* vorrebbe spingersi ancora oltre e propone di portare «el valor delas tratras» a 5 *reales*, a condizione che uno di questi vada però ai contadini e gli altri quattro alla Corona. Tale prezzo non è mai stato raggiunto, perché nonostante abbia toccato talvolta 5 o persino 6 *reales* «era con calidad de que se permitiera imbarcar, a quien las pagaba, otras tantas de merçed, o de labrador, pagando un solo real o nada con lo qual venian a quedar en tres reales». ⁴⁶ È noto però che le *cortes* non potranno essere aperte nei tempi stabiliti per le difficoltà insorte con l'arrivo dell'epidemia di peste.⁴⁷ Le trattative avviate a questo punto si interrompono e Martínez Rubio deve rinunciare a portare avanti il suo disegno di inasprimento tributario sull'esportazione del grano. A rimanere in vigore negli anni dell'emergenza sanitaria sono dunque le disposizioni prese nella primavera del 1653.

⁴² ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVI, § 1.

⁴³ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 3 marzo 1652, cc. 209r-209v; Filippo IV al viceré marchese di Campo Real, Madrid 3 marzo 1652, cc. 210r-211v.

⁴⁴ Ivi, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 luglio 1653, cc. 461r-461v.

⁴⁵ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XIII.

⁴⁶ Ivi, cap. XXXVI, § 1.

⁴⁷ Riconvocato quando il contagio sembra concedere una tregua, il parlamento sarà chiuso da Lemos, dopo un iter particolarmente tormentato, soltanto nel 1656 (F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 519-521 ss.).

A dirci nel dettaglio di quali misure si tratti è Filippo IV in due dispacci del 15 luglio, con i quali mostra di seguire ancora una volta i suggerimenti del suo ispettore. In primo luogo si dovranno concedere esclusivamente *sacas* «de caja» al prezzo di 4 *reales*, un ottavo dei quali andrà in beneficio dei *labradores* «en la forma y modo que antes se distribuia el real que llaman de labrador». ⁴⁸ Ugualmente positivo è il giudizio sull'altra riforma proposta dal *visitador* per sanare una palese ingiustizia nella distribuzione dei *billetes*. Con il pretesto che nei villaggi del Capo di Sassari il raccolto non sarebbe mai superiore al fabbisogno alimentare delle comunità, i coltivatori del Settentrione dell'isola erano sempre stati esclusi dall'assegnazione delle licenze in franchigia. Una volta constatata l'infondatezza di questo assunto, e con il fine di stimolare la produzione nelle aree settentrionali che altrimenti sarebbero costrette ad approvvigionarsi dai Campidani, il privilegio di pagare un solo *real* per *starello* viene esteso indistintamente a tutti i contadini sardi. ⁴⁹

Grazie all'aumento tariffario, nel biennio 1653-54 l'erario realizza nuovi introiti per oltre 24 mila *escudos*. Poiché le cavallette hanno devastato i campi e il raccolto è stato scarso il 1655 non può essere computato. Tuttavia, vengono ugualmente esportati quasi 135 mila *starelli* di *sacas de mercedes* con un utile di 9.450 *escudos*. Sulla base di questi dati sembra ragionevole aspettarsi una rendita certa di almeno 9.000 *escudos* all'anno. Cosa di non poco conto – argomenta con fierezza Martínez Rubio – «quando se halla la Real hacienda disipada en diversas enagenaciones delas propiedades de mayor valor». ⁵⁰

Il terzo intervento in materia granaria riguarda la regolamentazione del sistema annonario. Porre mano alle norme che disciplinano l'ammasso coattivo dei cereali, uno degli impegni di governo più gravosi per gli stati europei dell'età moderna, ⁵¹ significa rimodulare quel diritto di *encierro* che, dall'età aragonese al Seicento, si è andato ampliando e rimodellando più per accondiscendere agli appetiti speculativi dei ceti dirigenti urbani che per mutate esigenze di natura demografica e militare. Dopo il privilegio concesso a Cagliari da Pietro IV d'Aragona

⁴⁸ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 luglio 1653, cc. 461r-461v.

⁴⁹ *Ivi*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 luglio 1653, cc. 465r-465v.

⁵⁰ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVI, § 1.

⁵¹ «L'impossibilità di contenere le disastrose conseguenze delle fluttuazioni dei raccolti, i rincari socialmente drammatici soprattutto nel breve periodo, il pauperismo dilagante che gonfia smisuratamente le fila dei mendicanti, giustificano ampiamente l'affannosa ricerca del pane e le misure protezionistiche, comuni a tutti i governi dell'Europa preindustriale» (F. VECCHIATO, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta tra secolo XV e XVIII (il caso di Verona)*, Verona 1979, p. 8). Per la Sardegna si veda B. ANATRA, *Per una storia dell'annona in Sardegna nell'età aragonese e spagnola*, in «Quaderni sardi di storia», 2 (1981), pp. 89-102. Per una bibliografia di respiro europeo sull'argomento si rimanda inoltre a I. FAZIO, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Milano 1993, pp. 58-59, nota 29.

nel 1357⁵² anche le altre città regie acquisiscono prima o poi il diritto di stoccare (*encerrar*, appunto), nei loro magazzini, una determinata quantità di grano acquistato a prezzo calmierato (o di *afforo*) nei villaggi del territorio circostante.⁵³ Questa prerogativa, che non risponde tanto a esigenze di natura annonaria quanto alla necessità di preservare l'ordine pubblico e la sicurezza delle città murate, mira a garantire l'approvvigionamento dei principali centri urbani, con l'obiettivo ultimo di scongiurare le difficoltà e i disordini che potrebbero insorgere in tempi di guerra o di carestie. La quota di frumento assegnata a ciascuna città non è dunque commisurata alla sua consistenza demografica, ma tiene conto piuttosto di altri fattori quali la più antica tradizione comunale e, soprattutto, l'importanza rivestita dal centro nel sistema difensivo del Regno.

Il grano ammassato annualmente nei magazzini civici (la *porción*) deve essere conferito in quote diverse dalla municipalità, dai signori feudali e dagli alti ufficiali dell'apparato amministrativo. Trascorso un anno può essere messo in vendita, in regime di totale o parziale esenzione fiscale, e per questo motivo lo smercio dei cereali finirà per costituire una voce particolarmente importante nel bilancio delle città sarde. Vigge tuttavia l'obbligo di non effettuare prelievi dai depositi prima che una uguale quantità di grano nuovo venga ammassata in sostituzione del frumento vecchio destinato all'esportazione. Queste operazioni commerciali, nel caso di cattive annate agrarie che facciano presagire il rischio di una carestia, possono tuttavia essere sospese dal viceré allo scopo di prevenire i tumulti popolari nei centri che ospitano le più alte magistrature del regno. Dopo alcuni aggiustamenti, nel corso del XVII secolo la *porción* assegnata nominalmente (oppure soltanto pretesa dai consigli civici sulla base di un'interpretazione arbitraria dei privilegi, la cosa non è affatto chiara) sembrerebbe così ripartita: 40 mila *starelli* a Cagliari; 12 mila a Sassari, Alghero e Oristano; 6 mila a Iglesias e Castel Aragonés e 2 mila a Bosa.⁵⁴

Non sappiamo bene, inoltre, se il privilegio di *encierro* venga esercitato ovunque e con la stessa continuità mostrata da Cagliari, dal momento che i propositi delle municipalità devono spesso fare i conti con bruschi cali della produzione agricola, ricorrenti cicli di siccità e invasioni di cavallette, che pregiudicano i rac-

⁵² ASC, *Antico Archivio Regio, Miscellanea*, b. 210, cc. 18-19.

⁵³ Nel Capo di Cagliari il prezzo politico del grano viene fissato dal viceré sottraendo un *real* per *starello* al prezzo corrente e aggiungendovi 2 soldi come contributo per il trasporto dai villaggi alla città (ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII, § 35). Per le mappe delle aree di approvvigionamento di Cagliari e Sassari si veda B. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti. III: *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989, pp. 142-143 e 146-147.

⁵⁴ *Ivi*, p. 145.

colti e mettono in competizione le necessità di sopravvivenza delle famiglie contadine con gli interessi commerciali e speculativi delle città. Ma la discriminazione della campagna è la norma anche negli anni di abbondanza: comunque vada la stagione il prezzo politico del grano di *porción* viene infatti stabilito a Cagliari per il Capo di Sotto e a Sassari per quello di Sopra, senza mostrare riguardo alcuno per le esigenze alimentari delle comunità tributarie. L'espropriazione in danno degli agricoltori è ancora più evidente per il fatto che i contadini sono costretti a restituire in beni naturali, a prezzo di *afforo* e al momento del raccolto, quanto hanno ricevuto come anticipazioni in denaro e sementi dai loro creditori nel corso dell'anno.⁵⁵

Che la materia vada finalmente regolamentata, per frenare le speculazioni e riservare al fisco una quota maggiore delle entrate sui grani, lo si dice chiaramente nelle istruzioni impartite a Martínez Rubio:

Que se averiguen los derechos con que las çiudades i barones y otros ministros magaçenare cada año las porçiones del trigo que despues de aver estado de reserva un año se extraen sin pagar derechos algunos y se vea como se administran avisando de lo que necessitare de remedio.⁵⁶

Dei cinquantatré paragrafi nei quali si articola la risposta del *visitador* al sovrano ben ventisette riguardano l'intricata vicenda dell'*encierro* di Cagliari, i privilegi concessi dai sovrani aragonesi e spagnoli e le nuove quote di granaglie assegnate, o talvolta pretese illecitamente, dalla città; la quale, tra l'altro, si è andata indebitando e paga ben 30.627 lire di interessi annui (al 6%) su un capitale complessivo di 510.457 lire impiegato, appunto, per l'approvvigionamento dei cereali.⁵⁷ Assai meno complicato risulta invece ricostruire la storia dell'annona di Sassari, Oristano, Alghero, Iglesias e Castel Aragonés, visto che a questi centri viene dedicato appena un paragrafo ciascuno; mentre gli ultimi venti articoli sono destinati all'*arbitrio*, il progetto di riforma della materia da proporre al monarca.

Nel 1357 re Pietro concede a Cagliari di stoccare una provvista di 20.000 *starelli*: per metà a carico della municipalità e il resto da dividersi in uguale misura tra i signori feudali e le più alte magistrature regie. Questa ripartizione sembra ancora praticata nel corso del Cinquecento, ma con la municipalità spesso costretta a

⁵⁵ *Ivi*, pp. 144-145, 148-150; F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 312-318.

⁵⁶ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII.

⁵⁷ *Ivi*, § 52. Un problema analogo si verifica nel Regno di Napoli: «il sistema annonario del governo spagnuolo [...] infatti, più che dare al paese abbondanza e prezzo mite, riuscì solo ad indebitare il Comune» (G. CONIGLIO, *Annona e calmieri nella Napoli spagnuola. Osservazioni e rilievi*, Napoli 1940, p. 17).

farsi carico di una quota aggiuntiva per via della trascuratezza mostrata in più occasioni dai *ministros* del re, come si evince da una *carta real* inviata da Filippo II, il 27 marzo 1575, al viceré Juan Coloma.⁵⁸ Un quarto di secolo più tardi Filippo III, mostrando di ritenere che si tratti di una consuetudine e non di un privilegio e che si possa dunque derogare alla norma, dispone che il viceré e gli ufficiali regi non debbano più immagazzinare una loro *porción*, ampliando in eguale misura quella attribuita all'autorità cittadina; la quale, tuttavia, dovrà garantire ai vertici della burocrazia regia le scorte di grano per il consumo domestico al prezzo di costo. Per questo motivo, all'arrivo di Martínez Rubio in Sardegna, nonostante le istruzioni regie chiedano espressamente conto del loro operato, di fatto i *ministros* non hanno più un ruolo attivo nell'approvvigionamento granario della capitale del regno.

Cagliari negli anni Quaranta e Cinquanta pretende di «ençerrar y extraer» 32.000 *starelli* di frumento e, stando ai dati forniti dal *visitador*, non sembrerebbero esservi dubbi sul fatto che tale quota venga quasi sempre raggiunta:⁵⁹

anno ⁶⁰	1642	1643	1646	1647	1653	1654
<i>starelli esportati</i>	32.548	31.000	30.800	31.995	25.000	31.300

Tuttavia, documenti alla mano (non tutti in verità, perché ancora una volta i buoni propositi dell'abate aragonese trovano un ostacolo insormontabile nell'incuria e nella confusione con cui sono custoditi le carte e i privilegi), viene fuori che tale pretesa è fondata su un equivoco nato negli anni in cui le petizioni della città sono state inoltrate al principe Filippo, reggente dei regni spagnoli, e a Carlo V, che fa la spola tra le Fiandre e la Germania.⁶¹ Rinunciando «a los medios de justiçia» si preferisce così sanare la situazione ammettendo, in un primo momento, che Cagliari abbia diritto ai 10 mila *starelli* concessi da Pietro IV (1357), ai 10 mila attribuiti nel parlamento Cardona (1545), ai 5 mila di una *real carta* del 1600 e ai 6 mila del parlamento de Elda. La malafede del consiglio civico in materia è mostrata però dal fatto che nel corso del parlamento del barone de Elda la richiesta dei 6 mila *starelli* aggiuntivi fosse giustificata dal fatto che la città, per sua stessa ammissione, avesse fino a quel momento diritto ad immagazzinare sol-

⁵⁸ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII, § 1.

⁵⁹ *Ivi*, § 4.

⁶⁰ La data si riferisce all'anno in cui viene effettuata l'esportazione, mentre la quota di grano è quella immagazzinata nell'anno precedente.

⁶¹ Sul disinteresse mostrato dalla corte imperiale per il governo delle province mediterranee della monarchia, negli anni in cui la reggenza dei regni iberici è affidata al principe Filippo, cfr. F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, pp. 175-176.

tanto 22.500 *starelli*. Per farla breve Martínez Rubio comunica al Re che la quota in franchigia non possa andare oltre i 28.500 *starelli*, perché invece di prestare fede alle innumerevoli petizioni inoltrate a corte gli è stato sufficiente verificare la quantità di grano che la capitale del Regno pretende dai villaggi tributari.⁶²

Sull'esempio di Cagliari le altre città hanno voluto «tener este privilegio de ençerrar algunas porçiones», con il pretesto che in caso di necessità debbano servire «para las provisiones de sus veçinos, pero en la realidad – commenta il *visitador* – por beneficiar el util de la saca». I sovrani Carlo e Giovanna assegnano a Sassari, nel 1518, una *porción* di 12 mila *starelli* alle stesse condizioni di Cagliari, ma nonostante ciò il governatore, gli ufficiali regi e i baroni non esercitano il loro diritto, né la municipalità lo fa per intero, perché solo raramente dispone l'immagazzinamento di tutti i 4 mila *starelli* che le spetterebbero.⁶³ Anche Oristano, sempre nel 1518, si vede attribuire un beneficio analogo, ma i rappresentanti della città ne chiedono ufficialmente l'applicazione soltanto un secolo dopo nei parlamenti Vivas e Bayona, non a caso proprio durante la felice congiuntura agricola del primo Seicento, senza che l'istanza venga però accolta. La concessione viene poi confermata da Filippo IV nel 1639, ma viste le obiezioni portate dall'*advocado fiscal* occorrerà attendere il pronunciamento della Giunta patrimoniale. Così nel 1644 viene stabilito che il viceré e la Giunta possano decidere di volta in volta se concedere o meno la franchigia per tutta o solo parte della *porción*. Infine il 3 settembre 1645 viceré e Consigli di Giustizia e Patrimonio accordano l'esenzione per un sessennio.⁶⁴

Per quanto riguarda Alghero Alfonso V nel 1439 accorda una franchigia di 36 mila *starelli* ai feudatari che vogliano immagazzinarvi «trigos y tenerlos ençerrados un año», impegnandosi a non esportarlo prima di avere provveduto allo stoccaggio di una uguale quantità di grano nuovo. Poiché tale privilegio non è «perpetuo [...] sino duradero a beneplacito» del sovrano, e poiché la città ne ha ottenuto successivamente degli altri «sin aver hecho mençion deste, no pareçe se debe haçer quenta de el». Sono anche in questo caso Carlo e Giovanna ad attribuire alla città, nel 1519, una *porción* di 12.800 *starelli*.⁶⁵ Nel parlamento del 1642 Iglesias avanza a sua volta la richiesta di una provvista di 12 mila *starelli* e il viceré, pur disposto ad accordarne temporaneamente 6 mila, dispone che si attenda il beneplacito del sovrano. Filippo IV concede in seguito il suo assenso, ma a patto che venga effettuato un *servicio* di 30 mila *reales*, e visto che il *sindico* della città non è stato in grado di raccogliere tale somma, il privilegio, scrive Martínez Rubio, «no

⁶² ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII, §§ 5-27.

⁶³ *Ivi*, § 28.

⁶⁴ *Ivi*, § 29.

⁶⁵ *Ivi*, § 30.

ha tenido efecto hasta aora». ⁶⁶ Anche Castillo Aragonés si assicura nel 1519 una *porción* di 6 mila *starelli*. La concessione viene confermata a più riprese nel corso del secolo XVI e poi ancora dai viceré Vivas e Almonaçir. Viste le precarie condizioni economiche in cui versa la piazzaforte settentrionale, nel secondo quarto del Seicento la Corona si vede costretta ad anticipare consistenti somme di denaro per rifornirla di frumento e garantire così l'efficienza del sistema difensivo del Regno. I prestiti verranno puntualmente resi nel giro di pochi anni, perché il privilegio di Carlo V stabiliva che in questo caso il diritto di *encierro* si sarebbe potuto esercitare soltanto «quando la ciudad se hallare con fuerzas para ello». ⁶⁷

A conti fatti, se fosse fatto valere dappertutto, il conferimento all'ammasso porterebbe via alla *Real hacienda* 83.300 lire di tributi, che andrebbero a rimpinguare le casse dei municipi. La somma è considerevole, tanto più in tempi di emergenza militare e finanziaria, perché eccede di un terzo la quota di donativo versata alla Corona dalle città sarde e per il fatto che queste, con la sola eccezione di Cagliari, che amministra abbastanza accortamente le operazioni di *encierro*, non ne traggono per giunta vantaggi evidenti. ⁶⁸ Ma c'è dell'altro: con il progressivo aumento della *porción* non è neppure possibile ottemperare all'obbligo, disposto da Pietro IV, di vendere il grano vecchio solo dopo avere stoccato quello nuovo. La sete speculativa eccede evidentemente la disponibilità di strutture ricettive pubbliche. Nella capitale del Regno non vi sono magazzini sufficienti per contenere tante granaglie e le contrattazioni con i mercanti per le vendite all'estero devono essere avviate per forza di cose ancora prima della stagione del raccolto e degli acquisti nei villaggi. ⁶⁹ Col sopraggiungere delle prime piogge che rendono impraticabili le strade, ma anche a causa della scarsità di carri e di gioghi di buoi per il trasporto, il grano nuovo non può essere immagazzinato di solito che nella primavera successiva. ⁷⁰ La franchigia però fa gola e pur di usufruirne nell'immediato gli ufficiali municipali non si fanno scrupolo di acquistare il frumento già ammassato in città per proprio conto da baroni e mercanti, e sulla cui esportazione i tributi dovuti alla «caxa Real» si dovrebbero quindi pagare per intero. ⁷¹ Dall'arrivo di Martínez Rubio ai contabili che amministrano l'annona viene infine vietato di fare figurare le partite di grano ricevute a integrazione de loro salario tra quelle della *porción* per usufruire, illecitamente, delle agevolazioni fiscali. ⁷²

⁶⁶ *Ivi*, § 31.

⁶⁷ *Ivi*, § 32.

⁶⁸ *Ivi*, § 33.

⁶⁹ *Ivi*, § 36.

⁷⁰ *Ivi*, § 37.

⁷¹ *Ivi*, § 39.

⁷² *Ivi*, § 40.

Quanto alle altre città gli abusi vengono commessi con ancora maggiore sfrontatezza e praticamente alla luce del sole. Anche qui gli ispettori incaricati di verificare il raggiungimento della quota assegnata al municipio sono soliti includervi granaglie dei «particulares» (perlopiù negozianti e baroni), affrancandoli così dai diritti di *saca*.⁷³ Le difficoltà di bilancio inducono inoltre i consigli civici che non dispongano di fondi sufficienti per occuparsi dei rifornimenti a delegare questo compito agli «hombres de negocios, o otros vecinos de las mismas çiudades, para que hagan el ençierro de trigos propios» in cambio di un *real* per ogni *starello* consegnato; oppure della metà della somma risparmiata frodando il fisco. L'accusa del *visitador* è rivolta in particolare contro Oristano dove raramente viene garantita la scorta annuale per la panificazione. Malgoverno e scarsa cura del bene pubblico si ritorcono dunque contro l'erario, vanificando inoltre il fine dei privilegi annonari che consiste nel mettere al sicuro le città dalla penuria alimentare.⁷⁴

La prima misura proposta per rimettere ordine in questa materia consiste nel verificare i libri dei conti e assegnare a Oristano, Sassari, Iglesias e Bosa una *porción* commisurata al ricavo medio ottenuto dalla vendita di grano in franchigia nell'ultimo decennio, avendo però cura di scontare loro una somma equivalente a quella versata per la quota del donativo. In questo modo la Corona si riapproprierebbe degli introiti fiscali evasi da tutti coloro che usufruiscono illegalmente della franchigia, vale a dire almeno 3 *reales* sui 5 dovuti per ogni *starello* esportato, visto che questi municipi ne ricavano 2, nella migliore delle ipotesi, e quasi sempre 1 soltanto. L'esclusione di Castillo Aragonés e, soprattutto, di Alghero è motivata con esigenze di natura militare, che suggeriscono di non sguarnire le piazzeforti poste a difesa del Capo di sopra. E poi Alghero, tutto sommato, secondo il *visitador*, non è la città meno avveduta nell'amministrazione dell'annona, perché dei 12.800 *starelli* della sua *porción* soltanto 4.000 «le dan de beneficio sino un real por estarel»; che sono poi quelli destinati a fornire la rendita necessaria per soddisfare le spese legate al decoro e alla dignità urbana come, per esempio, il contributo versato per «asistir ala musica, çera y otros gastos dela Iglesia Cathedral». Gli altri 8.800 *starelli* sono stati ceduti invece ai «censalistas» (i detentori dei titoli del debito municipale) per circa 3 *reales* l'uno, in acconto degli interessi dovuti loro. Stavolta il biasimo di Martínez Rubio non è rivolto al consiglio civico quanto agli investitori, che a suo giudizio si sono adagiati sulla misera rendita di posizione (intorno a 1 «real por cada estarel» esportato), rinunciando così a trovare un impiego più redditizio al loro denaro.⁷⁵

⁷³ *Ivi*, § 41.

⁷⁴ *Ivi*, § 42.

⁷⁵ *Ivi*, §§ 43-44.

Per mettere mano una volta per tutte all'amministrazione annonaria sarebbe opportuno attribuire un terzo di tutte le *porciones* alla Corona e destinare il ricavato all'acquisto del grano necessario all'approvvigionamento delle città; le quali, in questo modo, nel volgere di pochi anni disporrebbero del «capital del trigo que necesitan para su porcion y vendrian a tener el util de toda la saca, de lo qual avian de seguirsele grandes convenencias». ⁷⁶ Ma vediamo cosa succederebbe, per esempio, ad Alghero introducendo la riforma architettata dal *visitador*. Dei 12.800 *starelli* dell'*encierro* 4 mila verrebbero venduti «por cuenta dela Caxa»: con il ricavato (1.600 *escudos*) si comprerebbero altrettanti *starelli* di grano, che l'anno successivo, una volta venduti in franchigia, frutterebbero un guadagno di circa 640 *escudos*. Questi 2.240 *escudos* andrebbero a sommarsi agli altri 1.600 incassati di nuovo con un'analogo operazione, che, se ripetuta per quattro volte, porterebbe al municipio un introito complessivo di 51.200 *reales* (contro i 12.800 che avrebbe invece incassato con il sistema tradizionale): una somma sufficiente per immagazzinare la quota fissata dai privilegi. ⁷⁷

A parte Cagliari e Alghero, che in quanto piazzeforti non possono correre il rischio di rimanere sprovviste di cereali, nelle altre città regie si potrebbe pensare di procedere più speditamente, non con un terzo della *porción* ma addirittura con la metà di essa, sino a raccogliere il capitale necessario al raggiungimento dell'autonomia annonaria. ⁷⁸ Subito dopo questi municipi privi di interesse strategico potrebbero essere obbligati, sull'esempio di quanto praticato in Aragona e Castiglia, ad utilizzare le scorte di grano per soccorrere i contadini nei tre momenti dell'anno in cui ne hanno maggiore necessità: al tempo della semina; durante l'inverno, per il sostentamento familiare; all'inizio dell'estate, perché possano affrontare la stagione del raccolto «sin que les sea necesario empeñarse con los mercaderes, y tratantes, a quien pagan gruesos intereses por no poderse socorrer de otro modo». ⁷⁹ Per sottrarli alla morsa dell'usura e incentivarne la produttività, i contadini dovrebbero avere accesso al credito senza pagare interessi ed essere liberi di restituire il dovuto in grano o in denaro; ma in questo caso la somma andrebbe commisurata al prezzo corrente dei cereali, così da ripristinare subito le scorte. Mutuando il sistema praticato nei Monti di Pietà sarebbe poi opportuno addossare ai debitori le spese di gestione dell'apparato creditizio, prestando comunque attenzione a dare fiducia soltanto a coloro che offrano le dovute garanzie e che siano realmente agricoltori. ⁸⁰ Questo provvedimento mira a da-

⁷⁶ *Ivi*, § 45.

⁷⁷ *Ivi*, § 46.

⁷⁸ *Ivi*, § 47.

⁷⁹ *Ivi*, § 48.

⁸⁰ *Ivi*, § 49.

re un nuovo impulso alle coltivazioni praticate nelle aree più fertili, non sfruttate in modo adeguato rispetto alle loro potenzialità, in particolare le pianure adiacenti a Oristano e Iglesias,

donde todos labran poco o mucho y es de admitir que en tantas pragmáticas y resoluciones, como se han tomado en orden al arbitrio frumentario, no se aia considerado este, que es el mas efectivo, el mas facil y el mas proporcionado para adelantar la agricultura.⁸¹

Insomma, a quasi sessant'anni dalle ultime disposizioni di Filippo II sulla cerealicoltura il problema centrale del settore primario dell'isola, quella cronica mancanza di mezzi economici e di attrezzi agricoli, che costringe i contadini a produrre quasi esclusivamente per soddisfare il fabbisogno familiare, che li incatena all'usura e li espone, inermi, all'espropriazione dei municipi, è rimasto irrisolto. E questo – sottolinea il *visitador* – nonostante vi fosse la possibilità di estendere alla Sardegna la normativa agricola in vigore nei Regni peninsulari della monarchia. Ma tale passo implicherebbe l'invio di «*ministros superiores*» iberici, incaricati di controllare l'operato dei consigli civici durante la verifica dei conti dei *clavarios* addetti all'annona: una iniziativa impopolare, a cui farebbe inevitabilmente seguito un'alzata di scudi contro l'invasione di Madrid da parte dei ceti dirigenti locali. Martínez Rubio propone pertanto di delegare questo compito nel Capo di sopra al governatore e ai suoi *asesores*, che vigileranno su Sassari, Alghero, Bosa e Castel Aragonés; e nel Capo di sotto al governatore (o al *procurador fiscal*), coadiuvato da un giudice scelto dal viceré, al quale i due funzionari dovranno dare conto del loro operato. Oltre all'esigenza di adottare le norme del buon governo iberico nella provincia, il *visitador* è anche convinto che, a non mettere in atto in tempi brevi le misure proposte, le città sarde andranno inevitabilmente incontro alla bancarotta, privando così la Corona di una quota importante del gettito fiscale. Preso atto che il livello di discredito raggiunto dagli ufficiali municipali rischia di compromettere definitivamente il sistema annonario, egli propone di coinvolgere nella sua gestione anche i prelati, ai quali andrebbe affidata una delle chiavi dei granai pubblici, in modo che possano soprintendere alla distribuzione dei cereali ed evitare il reiterarsi di abusi e raggiri. E sempre per estirpare la corruzione, ma con un provvedimento che non susciti troppe contestazioni, chiede ancora di consentire ai giudici diocesani, in rappresentanza dei vescovi, di partecipare alla revisione contabile.⁸² Anche a Cagliari vi sarebbero evidenti vantaggi a fare

⁸¹ *Ivi*, § 50.

⁸² *Ivi*, § 51.

altrettanto, se non fosse che l'interesse primario è «de tener abituallada la plaza». Meglio dunque limitarsi a destinare una quota della *porción* per redimere parte del debito contratto per finanziaria l'annona, che per la sua entità è sul punto di portare il municipio al dissesto finanziario.⁸³

Oltre tre anni di indagini mirate hanno dunque consentito di individuare le soluzioni appropriate per rimettere ordine nella gestione dell'ammasso, nell'esazione dei tributi attinenti e nella condotta dei ceti dirigenti locali, oltremodo propensi ad aggirare le disposizioni annonarie per trarne profitti illeciti a vantaggio delle casse comunali o dei singoli. Il Consiglio d'Aragona approva integralmente il programma del *visitador* e lo incarica, insieme al viceré e all'arcivescovo di Oristano, di procedere al riassetto dell'annona.⁸⁴ Il nuovo indirizzo politico, che risponde sostanzialmente alla necessità di fare cassa affinando il sistema fiscale, verrà tuttavia invalidato dagli effetti congiunti della crisi finanziaria e dell'epidemia di peste di metà secolo. Il disastro demografico causato dal morbo, con i sopravvissuti che dalle campagne si riversano in massa nelle città, il luogo del pane e del privilegio alimentare, si ripercuote inevitabilmente sulla struttura economica dell'isola, e in particolare sul settore primario.⁸⁵ Il ciclo di espansione dell'allevamento e di regresso dell'agricoltura che si apre nel secondo Seicento,⁸⁶ uno dei tanti che caratterizzano la Sardegna moderna,⁸⁷ fa dunque venire meno i presupposti su cui si fondavano l'acuta analisi e i suggerimenti proposti dall'abate aragonese per avviare uno sfruttamento più razionale dell'agricoltura, determinando, di fatto, l'impossibilità di mettere convenientemente a frutto l'*arbitrio* frumentario. Davanti al persistere della crisi persino l'organico programma di riforme studiato dal Consiglio d'Aragona a metà degli anni Ottanta per risollevare l'economia del Regno e sanarne i comparti amministrativi, commutato in legge soltanto nel 1700, pochi mesi prima della morte dell'ultimo Asburgo di Spagna, sarà destinato al fallimento. Molte di queste disposizioni verranno però riprese integralmente, e in alcuni casi realizzate, in pieno Settecento nell'età del riformismo sabauda.⁸⁸

⁸³ *Ivi*, § 52.

⁸⁴ *Ivi*, §§ 43 e 53. Sul ruolo svolto da Pedro de Vico, arcivescovo di Oristano e poi di Cagliari, durante i parlamenti Lemos e Camarasa, si veda F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 530-531, 534.

⁸⁵ *Id.*, *Castigo de Dios* cit., pp. 387-397 e *La Sardegna* cit., pp. 494-496, 499-501.

⁸⁶ B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, pp. 451-452.

⁸⁷ G.G. ORTU, *L'economia pastorale della Sardegna moderna. Saggio di antropologia storica sulla «soccida»*, Cagliari 1981, pp. 84-87.

⁸⁸ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 556-561, 572-573 e *Id.*, *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella Monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*, Cagliari 2012, pp. 291-295.